LE PARTI SOCIALI I sindacati: non c'è accordo, raggiunto un sofferto compromesso

Camusso annuncia battaglia «No ai licenziamenti facili»

Sì di Cisl e Uil. Marcegaglia: adesione ma resta lavoro da fare

di LUCIANO COSTANTINI

ROMA – Sulle barricate resta soltanto la Cgil. E la Fiom, ovviamente. E' lo stesso Mario Monti, al termine del vertice di palazzo Chigi, a fotografare le posizioni in campo: «Sull'articolo 18 solo la confederazione di corso Italia è contro». In realtà, anche Luigi Angeletti evidenzia le perplessità della Uil: nell'impianto del governo ci sono alcune cose da cambiare. E probabilmente saranno cambiate nelle prossime ore attraverso interventi tecnici ai quali il ministro del Welfare, Elsa Fornero, lavorerà anche questa mattina. Domani un altro incontro tecnico per valutare possibili, nuove convergenze e, soprattutto, per mettere a verbale le conclusioni del confronto, con i punti di intesa e quelli di divergenza. Il protocollo sarà quindi trasferito in Parlamento per la discussione della riforma nella sua completezza. L'esecutivo incassa anche il via libera delle imprese, da Confindustria alla Rete.

E' chiaro che il nuovo impianto del mercato del lavoro arriverà alle Camere con un «faticoso compromesso», ma senza un accordo completo con le parti sociali. «Il Parlamento è sovrano», ha sottolineato non a caso il premier. Come dire, esecutivo e parti sociali hanno chiuso la loro partita. Risultato abbastanza scontato. Si sapeva delle grandi difficoltà della Cgil a recepire una sostanziale correzione dell'articolo 18 anche per i condizionamenti interni della Fiom (che sta attuando una serie di scioperi e mobilitazioni) e i mal di pancia della sua ala sinistra. Via libera degli altri sindacalisti che francamente temevano lo smantellamento dell'articolo 18. Si dice «soddisfatto», Raffaele Bonanni sulle linee guida della riforma anche perché «gli ammortizzatori sono stati confermati». «Giudizio sofferto, ma responsabile nei confronti di un impianto complesso e condivisibile», ha commentato il leader dell'Ugl, Giovanni Centrella. Angeletti e la Uil si aspettano qualche limatura al testo.

Durissimo, a tutto campo, senza se e senza ma, il giudizio negativo di Susanna Camusso: «L'effetto deterrente dell'articolo 18 viene profondamente annullato, gli unici che ne subiranno le dirette conseguenze sono i lavoratori, quella del governo è una proposta totalmente squilibrata, peraltro molto lontana da tutti i suggerimenti che erano stati dati». E ancora: «Per la terza volta, dopo la firma delle pensioni e dopo le liberalizzazioni, i provvedimenti dell'esecutivo si scaricano sui lavoratori, davvero una strana idea di coesione sociale». Poi un avvertimento: «Faremo del tutto per contrastare la riforma, attueremo le mobilitazioni necessarie, non sarà una partita di breve periodo». Infine una rammarico, anzi di più: «Con Cisl e Uil avevamo una ipotesi comune, l'hanno abbandonata ed è un problema». Troppo facile prevedere che sarà battaglia. Le posizioni comunque verranno ufficializzate oggi allorché si riuniranno i vertici di Cgil, Cisl, Uil e Ugl.

Sul versante degli imprenditori l'adesione alla riforma è sostanziale anche se, precisa Emma Marcegaglia, al termine del vertice, resta da fare del lavoro su alcuni punti. Per esempio, sulle ipotesi di indennizzo che sono troppo alte. Insomma, secondo il presidente di Confindustria, c'è un evidente aumento per i costi delle aziende soprattutto sulla flessibilità in entrata. Infine, una stoccata alla Cgil: «Noi tutti abbiamo auspicato l'adesione della confederazione di Camusso, però ora ci aspettiamo che un grande sindacato che ha deciso di non aderire, dimostri senso di responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la Cgil la proposta di riforma del governo è «totalmente squilibrata». Il sindacato di corso d'Italia annuncia una battaglia dura

La Cisl esprime un giudizio positivo sulle linee guida della riforma e dice di apprezzare il tentativo di mediazione del governo

Luigi Angeletti, leader della Uil è prudente: prima di esprimere un giudizio positivo servono ancora ulteriori modifiche

Raffaele Bonanni, Susanna Camusso e Luigi Angeletti

IL RETROSCENA

Tensione nel Pd: il mandato era a chiudere, non a escludere

Gelo di Bersani: dal governo metodo sbagliato

Il segretario: nessuna blindatura in Parlamento. Oggi riunione con Fassina

di MARCO CONTI

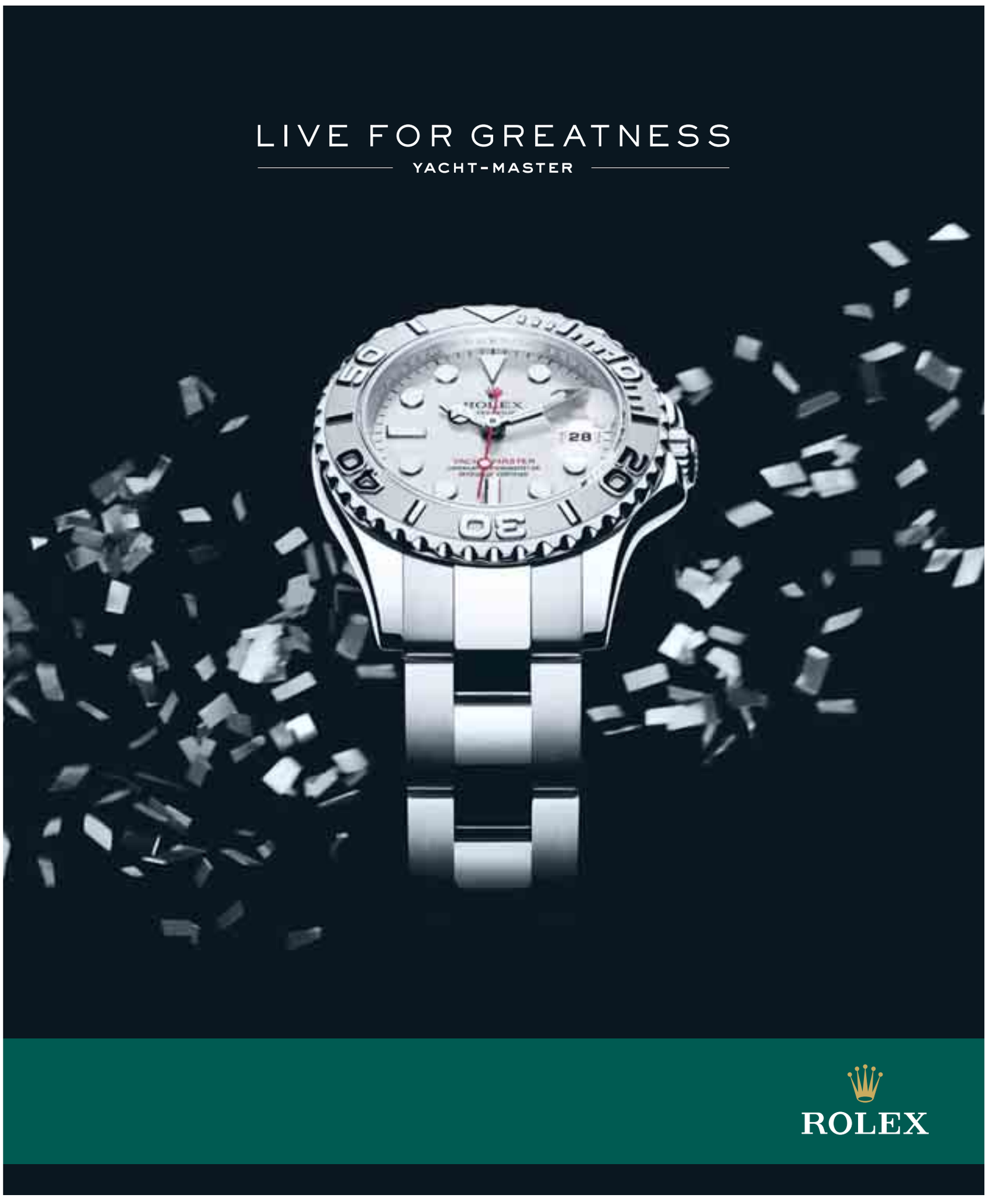
ROMA - L'accordo con tutti, Cgil compresa, Pier Luigi Bersani non dispera di trovarlo ancora. «Il Parlamento è sovrano, lo ha ricordato anche Monti», ripetono a largo del Nazareno dove ieri sera è partito l'ultimo colpo di artiglieria della segreteria in una battaglia che rischia ora di dividere il partito e di trasferirsi nelle aule parlamentari.

Pier Luigi Bersani

A Bersani non è piaciuto il modo con il quale il governo ha svolto la trattativa e anche ieri sera ricordava come dal vertice di maggioranza di giovedì scorso si era usciti con «il mandato affidato al governo di cercare l'intesa con tutti». Invece, a trattativa pressoché conclusa, Bersani sostiene di «aver avuto l'impressione che ci sia stato un gioco ad escludere». Lo spettro del metodo-Sacconi, ovvero di accordi separati, è tornato ad agitare i sonni della segreteria quando ieri sera Monti ha spiegato in conferenza stampa che «l'accordo c'è con tutti tranne che con la Cgil». «Una forzatura», sostiene Stefano Fassina, che sottolinea i dubbi di Cisl e Uil. Il responsabile economico del Pd riunirà oggi nella sede del partito i parlamentari delle commissioni-lavoro e i sindacati. Il nodo centrale resta quello dell'articolo 18, «ma non solo», spiega Stefano Fassina, che sottolinea l'assenza dalla riforma di tutele per i Cococo, mentre le politiche attive in favore del lavoro sono «poco più di un enunciato».

«Se il governo pensa di non avere margini per ridurre ancora le distanze, ci penserà il Parlamento» ripeteva ieri sera Bersani che per tutta la giornata di ieri ha seguito passo-passo la trattativa parlando più volte sia con Monti e i ministri, sia con il capo dello Stato. Proprio a Napolitano ora il Pd si rivolge per evitare che la riforma arrivi blindata in Parlamento e sotto forma di decreto come vorrebbe qualcuno nel governo. «Rischiamo un contenzioso che non finisce più se poi le norme verranno modificate», spiega un ex ministro del Pd. Il pasticcio compiuto ieri dal governo sulle liberalizzazioni, sul quale è dovuto intervenire il Quirinale, spinge i democratici all'ottimismo, ma la preoccupazione per l'atteggiamento molto deciso tenuto dal premier nella trattativa fa comunque pensare che i margini di modifica sono molto pochi.

«L'articolo 18 è una bandiera che qualcuno ha voluto issare, ma non serve a nulla e il governo sbaglierebbe a scambiarlo con la coesione sociale», sostiene un ex sindacalista di lungo corso come Savino Pezzotta. «L'interesse generale va messo al primo posto», ribatte Giuseppe Fioroni secondo il quale «ognuno ha rinunciato a qualcosa». La pensa più o meno allo stesso modo il vicesegretario del partito Enrico Letta che, a scanso di equivoci, ha rassicurato il premier sul voto del Pd. La direzione che il partito terrà lunedì si annuncia infuocata e i numeri in Parlamento su cui potrà contare Bersani per condurre la battaglia, rischiano di assottigliarsi. A favore della riforma proposta dal governo non ci sono infatti solo gli ex Margherita e i Radicali di Pannella, ma anche l'ex segretario Veltroni che proprio di recente si è schierato sulla linea del governo.

Stretto tra la Cgil e l'esigenza di sostenere il governo per non rischiare di consegnarlo al Pdl, Bersani sa di avere una sola ma decisiva sponda: il manifesto firmato a Parigi qualche giorno dai democratici e progressisti europei chiamati a raccolta dal candidato socialista all'Eliseo. Se tra qualche settimana Hollande riuscirà a battere Sarkozy, l'attacco al fiscal compact e alla linea rigorista della Merkel, diventerà la leva che Bersani userà per contestare da Bruxelles le politiche «lacrime e sangue» dell'attuale esecutivo tecnico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA